

Da "L'appennino Camerte" del 31.7.2004

di Valerio Franconi

"MODERNE SIBILLE VANNO A PALAZZO"

Segni singolari, donne palpitanti di romanticismo e di mistero, alfabeti sibillini. Se in gioco è uno spazio espositivo nel palazzo dove i Priori commissionarono per la municipalità i quadri di dodici sibille è la pittura moderna che si mescola alla storia o viceversa? Oppure è l'artista che coinvolta dal passato si interroga sulla magia e sul mistero di un sogno in cui la donna diventa protagonista? O sono i rossi, i blu, i bianchi, i tarocchi, gli scacchi, gli astri, che in una magica danza del mistero raccontano la favola dell'universo per restituirla al pittore nello spazio finito o infinito, fisico o metafisico di un oracolo sibillino? Comunque vogliate rispondervi è un fatto non da poco che in una dilatata meraviglia di agosto il quattrocentesco Palazzo dei Priori si scrolli di dosso la polvere dei secoli per accogliere tra le sue antiche mura la mostra della nota pittrice Viola Di Massimo, che quasi a ripetere strade già percorse, espone le sue opere recenti nel suggestivo ambiente dove ancora aleggia la presenza delle sibille vissane che la mano ispirata di Amator Nicolaus ritrasse nel 1600 con tanto di oracoli sottostanti. Dodici donne enigmatiche e inconfondibili che sembrano indicare vie di collegamento più nascoste e segrete con le donne di Viola, parte sfuggenti parte misteriose, caratterizzate dal senso di un tempo indefinito, stessi sguardi enigmatici che sembrano incrociarsi per caso con i nostri, intorno agli esili confini tra presente e passato, fiaba e realtà quasi a denotare un mondo pur sempre sibillino: la gioia e il dolore, la speranza e la vita, il dolore e i ricordi, l'indifferenza e il destino. Temi importanti che Viola Di Massimo sembra sottintendere con quel linguaggio leggero, originale, personalissimo, con cui anche Nicola Amatore ritrasse le sue sibille prendendo forse a modello ragazze vissane. Però, a differenza di quelle di Amatore, le donne di Viola diventano le vere protagoniste di un racconto, forse di un sogno, in cui anche le lune, i cappelli a cilindro, i pavimenti a quadroni e i tarocchi sembrano interrogarsi sulla magia e sul mistero di una presenza femminile che incombe e s'impone. Che non ha né principio né fine, né un prima né un poi. Come le sibille, appunto. Anche l'uomo è sulla tela etereo e quasi spaziale, di fronte alle lune, alle stelle, ai pianeti, a meditare sul destino del loro corso immortale, come gli oracoli sibillini di Visso: "veri siano i miei detti humana carne". Che cosa dire ancora. Ci piace l'arte di Viola nell'appuntamento con il mistero femminile e lo stupore di un sole, di un colore, di una luna e di un cappello a cilindro che tutto intriga e avvolge, trasformando per sone e cose in un mondo irreale, remoto e sibillino di racconti e di fiabe. Racconti e fiabe che su queste montagne riuscirono un tempo a consolare e a tranquillizzare, allontanando la paura del futuro, la dura realtà del vivere e il timore dell'ignoto. Come il mondo di Viola, appunto, che brilla di colori magnifici e che a differenza di quello di Nicola Amatore è il mistero e la fiaba su cui costruire la modernità, la speranza e il futuro.